

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, viene ora quello dell'onorevole Ciacci, che è così concepito:

« Considerato che la costruzione della progettata linea Foligno-Orvieto-Orbetello (completando la diretta comunicazione fra i porti di Ancona e di S. Stefano e collegando le tre grandi linee ferroviarie longitudinali dell'Italia centrale) gioverebbe indiscutibilmente alle ragioni della difesa nazionale; che per tale costruzione si darebbe valido impulso allo sviluppo delle latenti energie e ricchezze di tre vaste provincie fra le meno favorite dalle provvidenze dello Stato e che, per la provincia di Grosseto specialmente, si segnerebbe l'ora del risorgimento economico e morale; la Camera invita il Governo ad includere nel novero di quelle da costruirsi dallo Stato la ferrovia Foligno-Orvieto-Orbetello o, quanto meno, ad accordare per la costruzione e per l'esercizio di essa un sussidio chilometrico annuo di lire 11,000 ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ciacci ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CIACCI. Onorevoli colleghi. Non io certo abuserò della vostra pazienza, quand'anche potessi spogliarmi dell'abitudine di parlar brevemente, e la presente discussione non precipitasse fatalmente al suo termine: perchè dell'importanza e della necessità della costruzione della linea ferroviaria Orbetello-Foligno in momento più opportuno, e corroborando l'eloquente parola di poderosi argomenti e di molteplici dati statistici, vi hanno già parlato ieri e ieri l'altro gli onorevoli colleghi Leali e Francesco Fazi.

È inutile quindi ch'io m'intrattenga a dimostrarvi quanto e quale sarebbe il beneficio che l'economia nazionale ritrarrebbe dalla costruzione di questa ferrovia trasversale che allaccerebbe le linee Ancona-Brindisi, Firenze-Roma e Genova-Roma, e quanto e quale ancor maggiore beneficio ne ritrarrebbero le tre vaste e popolose provincie di Perugia, di Roma e di Grosseto.

Nè, dopo l'accoglienza fatta alla proposta di costruzione della linea Ostiglia-Treviso (per la quale tanto autorevolmente da cento colleghi si facevano valere i supremi interessi della difesa di una sguarnita frontiera) oserò appoggiare il mio ordine

del giorno all'autorità di grandi e venerati nomi, come quelli dell'ammiraglio Carlo Alberto Racchia, del generale Dal Verme, dell'ammiraglio Bettolo, che tutti riconobbero indiscussa e grande l'importanza strategica di questa linea, destinata a porre in diretta comunicazione fra loro i porti di Ancona e di Santo Stefano. Potrei invece con maggior fortuna ed opportunità descrivervi quale catena commerciale (come dicono i tecnici) si verrebbe formando e sviluppando da questa nuova ferrovia, che partendo dalla doricca Ancona (dal porto ben munito e capace) e passando per l'industre Foligno, per la maschia Todi e per l'etrusca Orvieto (ricche di vigne e di artistiche bellezze), lambendo le rive del bel lago di Bolsena e le falde di quel monte Amiata, le cui miniere di cinabro son fra le più ricche del mondo; attraverso le feraci vallate della Fiora e dell'Albegna farebbe capo alla perla del Tirreno, a Santo Stefano, cui fa corona una rada che i nostri marinai ritengono per l'ancoraggio più sicuro d'Italia.

E sorvolando anche su la presente e futura intensità di produzione agricola e industriale di questa vasta regione, che voi sapete come comprenda 32 comuni di 4,000 chilometri quadrati di superficie, ed ospiti oltre 230 mila abitanti; su gli scorcì di questa discussione nella quale tanti desideri più o meno giusti si sono manifestati, ed in seguito alla quale per tante centinaia di milioni si sodisferanno i bisogni delle più svariate regioni, potrei dimostrar facilmente come questa parte d'Italia non sia stata punto riguardata con occhio più benigno delle altre.

Ma a che varrebbe tutto ciò quando le dichiarazioni dell'onorevole ministro hanno inesorabilmente troncato il volo degli accesi desideri, hanno fatto cadere ogni più giustificata speranza? Certo sarebbe meglio tacere, oramai. Ed io tacerò volentieri, ma non prima di aver assolto l'obbligo mio imprescindibile, non già di chiedere ancora ciò che ormai si è manifestato impossibile ottenere, ma di portar qua dentro l'eco del grido di dolore della mia provincia (una volta di più amaramente delusa), della mia Maremma, che reclama alto il diritto alla vita, alla feconda vita moderna dell'industria e del commercio.

Noi non chiediamo al Governo nulla più che di poter esplicar la nostra attività, con il vigor delle forze e con tranquillità degli animi, nell'aspro lavoro dei nostri campi,